

XXXII.

TORNATA DEL 15 APRILE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Dichiarazione del senatore Ponti, sul processo verbale, in ordine al disegno di legge sugli sgravi dei bilanci provinciali e comunali delle spese per i servizi pubblici governativi — Risposta del ministro degli affari esteri, e parole del senatore Mariotti Giovanni per fatto personale — Il processo verbale è approvato — Comunicazioni del Presidente — Approvazione del disegno di legge: « Maggiore assegnazione di L. 350,000 per la costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano » (N. 67) — Discussione del disegno di legge: « Trattato addizionale al trattato di commercio, di dogana e di navigazione fra l'Italia e la Germania del 6 dicembre 1891, sottoscritto a Roma il 3 dicembre 1904 » (N. 71) — Dopo brevi dichiarazioni del ministro degli affari esteri, alle quali risponde il senatore Lampertico, relatore, si rinvia allo scrutinio segreto l'articolo unico del disegno di legge — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga del termine utile per la diffida relativa al riscatto delle strade ferrate meridionali » (N. 73) — votazione a scrutinio segreto — Comunicazione del Presidente — Svolgimento delle interpellanze, al ministro dell'istruzione pubblica, del senatore Cantoni sui nuovi regolamenti universitari che egli intende prossimamente di promulgare, e del senatore Arcoleo per sapere in qual modo egli intenda procedere ai regolamenti universitari — Il senatore Cantoni svolge la sua interpellanza — Presentazione di un disegno di legge — Si riprende la discussione ed il senatore Arcoleo svolge la sua interpellanza — Chiusura di votazione — Ripresa della discussione e risposta del ministro dell'istruzione pubblica agli interpellanti — Replica del senatore Cantoni — Le due interpellanze sono esaurite — Risultato di votazione — Presentazione di disegni di legge — Svolgimento della interpellanza del senatore Lioy al ministro dell'istruzione pubblica intorno ai regolamenti per le scuole elementari — Il senatore Lioy svolge la sua interpellanza — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Il senatore Lioy ringrazia — L'interpellanza è esaurita — Dopo avvertenza del Presidente intorno ai lavori del Senato, i signori senatori saranno convocati a domicilio.

Le sedute è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi, della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PONTI. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

PONTI. Trattenuto a Milano in questi giorni dalle sedute del Consiglio comunale, che ho l'onore di presiedere e tratto in errore da una duplice autorevole assicurazione che la proposta di legge degli onorevoli Mariotti, Niccolini e Municchi non sarebbe stata svolta prima d'oggi, dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, di buon grado avrei aggiunto la mia

firma a quella degli illustri proponenti, e che naturalmente avrei votato per la presa in considerazione.

Esprimerò anch'io l'augurio che il Ministero, malgrado le riserve fatte ieri, voglia, nella sua saggezza, dare un'equa e sollecita soddisfazione ai voti delle Amministrazioni provinciali e comunali, se pur non vuole che al sovversivismo di partito e di classe già esistente...

PRESIDENTE. Ma ella, onor. Ponti, ha chiesto di parlare sul processo verbale; la prego, quindi, di non rientrare nella discussione.

PONTI... Due altre parole ed ho finito. — Dicevo, dunque: se pur il Ministero non vuole che al sovversivismo di partito e di classe, già esistente, si aggiunga, direi così, una nuova forma di sovversivismo delle Amministrazioni locali, o meglio, una nuova forma di sovversivismo in senso inverso, la quale troverebbe disgraziatamente in paese tutte le regioni e tutte le classi solidali nel malcontento e nel considerare il Governo nazionale come un padre poco umano che non ha viscere di misericordia per le sue stesse creature.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Alle riserve che feci ieri, quando il senatore Giovanni Mariotti svolse il suo progetto di legge, devo aggiungere riserve anche più ampie per le parole dette ora dal senatore Ponti, poichè, senza entrare nel merito della questione se le condizioni del bilancio al 1° gennaio 1906 permetteranno o no di ripristinare l'art. 272 che allevia di molte spese le provincie ed i comuni, non potrei ammettere, senza sminuire quell'autorità dello Stato che è dovere di Governo di mantenere salda, che da parte dei comuni e delle provincie, ad imitazione di quello che fanno altre classi di cittadini, si iniziasse un movimento di ribellione verso lo Stato, un movimento che in nessun caso il Governo potrebbe tollerare.

MARIOTTI G. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI G. L'accenno dell'onor. ministro degli esteri a movimento di ribellione sembra che tocchi me e l'onor. Ponti...

PONTI. Domando di parlare.

MARIOTTI G. ...sindaci di due città le quali hanno contribuito a dare vita ad un movimento tra provincie e comuni italiani per ottenere il mantenimento di promesse solennemente e ripetutamente date dal Governo innanzi ai due rami del Parlamento, di promesse solennemente e ripetutamente sancite in leggi che pur troppo non hanno ancora avuta attuazione. Io credo che a torto si parli di ribellione e a torto si parli di sovversivismo. Noi chiediamo il nostro buon dritto e lo chiediamo coi mezzi più strettamente legali. Se oggi l'onorevole Tittoni non fosse ministro degli esteri, forse egli pure, come presidente del Consiglio provinciale di Roma, avrebbe firmato lo stesso disegno di legge che abbiamo firmato noi.

Noi chiediamo sulla nostra proposta il voto sereno del Senato. Il Senato nei tempi antichi fu sempre tutore fermo e vigoroso delle libertà locali contro ogni abuso dei poteri centrali; è questo, forse, uno dei vanti maggiori dell'antico Senato di Roma. Auguro lo sia del pari del Senato nuovo.

Gli onor. Municchi e Niccolini ed io con loro, abbiamo presentato il nostro disegno di legge al Senato; cortesemente l'onor. ministro degli affari esteri a nome del Governo ha accettato che fosse preso in considerazione e discusso. Ma non ammetto che si parli di ribellione ove nessuno vuole ribellarsi. Sono lieto che Milano, questa grande città che è qui oggi rappresentata dal suo illustre sindaco, onor. senatore Ponti, venga a portare il suo suffragio al nostro progetto. Io, anzi, prego il collega senatore Ponti di volere aggiungere la sua firma al progetto di legge, dando ad esso maggiore autorità e maggiore prestigio.

Sono lieto che abbia dichiarato di unirsi a noi anche l'onor. principe Prospero Colonna, già per tanti anni benemerito sindaco di Roma; così il nostro disegno di legge non avrà più nessun aspetto d'iniziativa fiorentina, o milanese o parmense, ma sarà la voce di Roma e di tutte le provincie, di tutti i comuni d'Italia; i quali credono che il solo modo di fare veramente grande la patria sia quello di far grandi le singole terre italiane. Finchè ogni terra d'Italia non sarà rispettata e prospera non sarà grande la nazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ponti.

PONTI. Mi spiace che l'onor. ministro Tittoni abbia dato alle mie parole una interpretazione assai diversa da quella che meritavano. Io non ho inteso certo, con quanto ho detto, di far pressioni o minacce di alcuna sorta, ma ho voluto solamente constatare una generale ed anormale condizione di cose che non è priva di gravità e d'importanza.

Non prima di tre giorni fa, a cagione di esempio, io mi sono trovato, presiedendo il Consiglio comunale di Milano, nel caso di dovermi pronunciare fra due ordini del giorno che si contendevano la palma. L'uno di essi, decisamente illegale, non ebbe naturalmente il mio appoggio. Lo ebbe invece l'altro, e mi adoperai per farlo trionfare nella votazione, come meglio potei. Esso aveva la portata di un semplice voto, seguito da un confidente e caldo appello alla saggezza ed alla equanimità del Governo.

Orbene, manifestazioni di questo genere, ed anche più significanti, avvengono in questi giorni dappertutto. Il Governo farà, s'intende, ciò che crederà più opportuno di fronte a siffatte manifestazioni, alle quali mancherebbero ad ogni modo i requisiti del vero sovversivismo, che a ragione l'onor. Tittoni ha voluto stigmatizzare. I fatti però, così come stanno, meritavano di essere segnalati; nè dovrebbe il Governo a mio parere non tenerne il debito conto o trascurare di prendere in seria considerazione i voti dei Comuni e delle Provincie che gli giungono da ogni parte d'Italia.

Ringrazio l'onor. collega Mariotti delle sue parole, nonchè della cortese e lusinghiera offerta fattami che accetto con riconoscenza.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Io sono lieto delle spiegazioni date dal senatore Ponti. Accettando ieri la presa in considerazione del disegno di legge presentato dal senatore Mariotti, riconobbi l'opportunità di una serena discussione, nella quale le aspirazioni dei comuni e delle provincie fossero contemperate con le necessità delle finanze dello Stato.

In questa discussione i voti espressi legalmente dai comuni e dalle provincie riesciranno

graditi all'Assemblea e al Governo. Ma la parola sovversivismo dal senatore Ponti pronunciata sapeva per me di forte agrume, e non ho potuto fare a meno di replicare nel senso che il Governo è deciso a rintuzzare qualunque agitazione, da qualunque parte venga, quando non sia nei limiti della legge.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato che il senatore Vitelleschi, per un sentimento delicato, essendo membro del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie Adriatiche, ha creduto di non poter fare parte della Commissione, da me nominata, per l'esame del disegno di legge di proroga del termine utile per la diffida relativa al riscatto delle strade ferrate meridionali, ed io lo ho surrogato col senatore Casana.

Mi è grato poi di ricordare al Senato che il Principe di Udine compirà gli anni 21 il giorno ventuno di questo mese, ed entrerà di diritto a far parte del Senato, secondo le disposizioni del nostro Statuto.

Credo rendermi interprete dei sentimenti miei e dei colleghi, proponendo un telegramma di auguri e di felicitazioni al giovane principe. (*Approvazioni*).

Approvazione del disegno di legge: « Maggiore assegnazione di lire 350,000 per la costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano » (N. 67).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiore assegnazione di L. 350,000 per la costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del progetto di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. *Stampato n. 67*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi è autorizzata una maggiore assegnazione di lire 350,000 per provvedere al completamento dei lavori di costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano, la quale somma farà carico per lire 180,000 all'esercizio 1904-905, e per lire 170,000 all'esercizio 1905-906.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'annessa convenzione stipulata il 26 giugno 1903 in Milano fra l'Impresa Ignazio Zanini ed i rappresentanti del Ministero delle poste e dei telegrafi, nella quale sono stabilite le condizioni per l'anticipata ultimazione dei lavori.

(Approvato).

Art. 3.

La detta convenzione sarà registrata col diritto fisso di lire 1.20.

(Approvato).

Convenzione fra l'amministrazione delle poste e telegrafi e l'impresa Zanini Ignazio per l'acceleramento dei lavori di costruzione del palazzo delle poste e telegrafi in Milano.

Premesso che in seguito a richiesta dell'impresa Zanini per stabilire le condizioni alle quali essa avrebbe anticipato l'ultimazione dei lavori del palazzo delle poste suddetto, in confronto col tempo fissato nel contratto di appalto in data 7 novembre 1902, Sua Eccellenza il ministro delle poste e telegrafi ha stabilito che si addivenisse a opportune trattative con l'impresa stessa;

Che a queste trattative presero parte, per conto del detto Ministero, il sig. Cav. Carlo Civallero, ispettore centrale, e l'ingegnere del Genio civile di Milano;

Si è addivenuto con il pieno accordo di tutti i funzionari suddetti, e sentito pure il parere favorevole del sig. ispettore compartimentale del Genio civile, alla presente Convenzione:

Art. 1.

L'amministrazione delle poste e telegrafi, corrisponderà all'impresa Zanini Ignazio un premio di lire 60,000 (lire sessantamila) nelle quali sono compresi i premi allo stesso scopo assegnati dal municipio e dal Comitato dell'esposizione di Milano nel 1905, sempre quando la suddetta impresa consegnerà, ultimati e pronti al servizio, all'amministrazione appaltante, i locali di cui al successivo articolo 4, entro il 15 gennaio 1905 e terminati tutti i lavori che le sono stati appaltati in forza del contratto 7 novembre 1902 entro il 15 aprile 1905. Detto premio s'intende netto da ogni ribasso.

Art. 2.

Il premio sarà corrisposto in una sola rata in base ad apposito certificato di pagamento da rilasciarsi dall'ufficio del Genio civile col corredo di due distinti verbali di constatazione, da compilarli dallo stesso ufficio il 15 gennaio ed il 15 aprile 1905 in contraddittorio dell'impresa e con l'intervento di un ispettore ministeriale appositamente a ciò delegato dal Ministero delle poste e telegrafi.

Art. 3.

Qualora uno, od ambedue i suddetti certificati riescano negativi, non si farà luogo alla concessione di premio di sorta, e resterà in pieno vigore il contratto principale in tutte le sue parti e come se la presente convenzione non avesse avuto luogo.

Art. 4.

I locali che dovranno essere consegnati per il 15 gennaio 1905, sono i seguenti:

a) tutto il sotterraneo;

b) tutto il pianterreno;

c) tutto l'ammezzato;

d) tutte le scale, meno quella riservata all'impresa nel successivo articolo, fino al 15 aprile 1905.

I locali in parola dovranno essere in perfetto assetto e tali da poter essere immediatamente occupati dall'amministrazione postale e telegrafica.

Art. 5.

Dal 15 gennaio al 31 marzo 1905 l'impresa potrà mantenere tutti i ponteggi compresi gli esterni, purchè la loro parte inferiore, e cioè quella che fronteggerà il piano terreno e l'amezzato, sia ridotta per modo da non togliere luce agli ambienti consegnati e da permettere la completa utilizzazione delle porte e finestre relative.

L'impresa potrà tener per sè la scala situata nell'angolo nord-ovest dell'edificio rendendone, con opportuni muricci provvisori, indipendente l'accesso del rimanente dell'edificio.

Le altre scale saranno sbarrate all'altezza del primo piano in modo che non possano dall'alto cadervi calcinacci, detriti od altro.

Il 15 aprile tutti i locali dovranno essere completamente ultimati, rimossi i ponteggi, ultimate e scoperte le facciate e consegnato l'edificio all'amministrazione in completo assetto.

Art. 6.

In base ai prezzi stabiliti nell'elenco senza ribasso d'asta, l'impresa si obbliga ad eseguire i lavori di adattamento di apparecchi, mensole e sostegni per fili, fori nei muri e simili, che le fossero richiesti in tempo opportuno dall'amministrazione postale e telegrafica, per modo che consegnati i locali si possa senz'altro portarvi gli apparati.

Di tali lavori sarà compilato un conto speciale separato, indipendentemente da quello relativo al contratto principale.

Art. 7.

La presente convenzione andrà immediatamente in vigore, sempre riservata la superiore approvazione.

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Trattato addizionale al trattato di commercio, di dogana e di navigazione fra l'Italia e la Germania del 6 dicembre 1891, sottoscritto a Roma il 3 dicembre 1904 » (N. 71).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Trattato addizionale al trattato di commercio, di dogana e di naviga-

zione fra l'Italia e la Germania del 6 dicembre 1891 sottoscritto a Roma il 3 dicembre 1904.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del progetto di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È data esecuzione al trattato addizionale al trattato di commercio, di dogana e di navigazione tra l'Italia e la Germania del 6 dicembre 1891, ed all'annesso protocollo, sottoscritti a Roma il 3 dicembre 1904, le cui ratifiche sono state scambiate a Roma, addì

NB. Pel trattato addizionale vedi stampato della Camera n. 120.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo articolo unico.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Dichiaro di accettare la raccomandazione della Commissione riguardo alle pratiche da farsi per evitare qualunque incaglio al confine, specialmente per le merci soggette a rapido deterioramento.

Assicuro la Commissione ed il Senato che, d'accordo col mio collega il ministro di agricoltura, industria e commercio, non mancherò di occuparmi affinché i voti espressi dall'Ufficio centrale sieno appagati.

LAMPERTICO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAMPERTICO, *relatore*. Rendo grazie al Governo del Re per l'attuazione del voto che abbiamo espresso per un commercio di grandissima importanza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione; e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga del termine utile per la diffida relativa al riscatto delle strade ferrate meridionali » (N. 78).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga

del termine utile per la diffida relativa al riscatto delle strade ferrate meridionali ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del progetto di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a stipulare un accordo con la Società italiana per le strade ferrate meridionali allo scopo di prorogare fino al 20 maggio 1905 il termine di cui all'art. 1^o della legge 29 dicembre 1904, n. 678.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo unico.

Se nessuno domanda la parola, la discussione è chiusa; e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge dei quali si è oggi occupato il Senato.

Prego il senatore segretario, Taverna, di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Nomina di un Commissario.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che il senatore Visconti-Venosta, il quale era stato chiamato a far parte della Commissione incaricata di studiare se e come debba essere riformato l'art. 103 del Regolamento del Senato, non potrà intervenire alle adunanze della Commissione medesima, poichè, al principio del mese venturo, dovrà assentarsi per un certo tempo da Roma; quindi la Presidenza lo ha surrogato col senatore Di Camporeale.

Svolgimento delle interpellanze dei senatori Cantoni e Arcoleo al ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze, l'una del senatore Cantoni, e l'altra del senatore Arcoleo al ministro della pubblica istruzione.

Ha facoltà di parlare l'onore senatore Cantoni per svolgere la sua interpellanza « sui nuovi regolamenti universitarii che il Ministro intende prossimamente di promulgare ».

* CANTONI. Questa interpellanza venne da me presentata quando era ancora ministro l'onorevole Orlando, ma siccome non è per nulla ispirata da ragioni personali, sibbene unicamente dall'interesse grandissimo che io ho per l'ordinamento dell'istruzione superiore, e quindi per nuovi regolamenti che sono ancora da pubblicarsi, così ho creduto bene di mantenerla anche col ministro attuale, che ringrazio per averla accettata.

Dirò brevemente le ragioni e gli impulsi particolari che mi mossero a farla, avvertendo che, se io entrerò in qualche considerazione personale, questa si lega strettamente colla materia stessa che io voglio trattare.

Anzitutto debbo osservare come i regolamenti in Italia, e specialmente quelli che riguardano la pubblica istruzione, hanno qualche volta una importanza superiore alla legge: giacchè essi, mentre dovrebbero semplicemente interpretarla o applicarla, spesso vi aggiungono disposizioni nuove e molto gravi, e non di rado la modificano addirittura.

È poi da notarsi che i regolamenti per l'andamento della pubblica istruzione penetrano spesso ancora più delle leggi nella vita stessa universitaria, perchè risguardano i particolari concernenti l'insegnamento e gli obblighi degli studenti e dei professori. L'importanza poi di questa mia interpellanza è provata anche dal fatto che anche il collega senatore Arcoleo ha sentito il bisogno di richiamare sullo stesso argomento l'attenzione del signor ministro. Debbo però dichiarare, che, malgrado l'importanza somma di questi regolamenti e l'interesse grandissimo che ho per questa materia, non avrei forse avuto il coraggio di occupare il tempo prezioso del Senato, se alcuni fatti recenti non mi avessero eccitato a rompere, per così dire, gl'indugi.

I fatti cui accenno sono principalmente due. L'uno è la pubblicazione del Regolamento-legge

* *Regolamento per l'Ufficio dei Resoconti del Senato.* — « Art. 8. Quando qualche oratore non abbia riveduto le cartelle del suo discorso, si farà precedere al nome dell'oratore, nella stampa del resoconto, un asterisco ».

per gli esami nelle scuole secondarie, l'altro le disposizioni recenti, date dal ministro Orlando poco prima che egli si ritirasse, concernenti le nomine delle Commissioni per i concorsi universitari.

Riguardo la pubblicazione del regolamento degli esami debbo dichiarare che, sebbene il ministro Orlando mi abbia fatto l'onore di chiamarmi a far parte della Commissione, tuttavia, per ragioni personali, io non ho potuto prestar l'opera mia a questo importante argomento. Io non intervenni casualmente che nell'ultima seduta, nella quale udii la relazione di ciò che si era fatto; perciò non vi ho alcuna responsabilità e posso parlare in modo pienamente libero.

Il fatto è che, sebbene il ministro abbia cercato di formare la Commissione nel miglior modo possibile, chiamandovi i rappresentanti dell'insegnamento, del Senato e della Camera, pure, appena quel regolamento fu pubblicato, suscitò le più vive critiche e le maggiori proteste, ed io purtroppo debbo dichiarare che esse sono pienamente giustificate. Infatti si chiedeva da ogni parte che, pur conservando alcuni esami e specialmente quelli di licenza, si riducessero nondimeno di numero, reudendo più seri i pochi che si dovevano mantenere. Invece che cosa è avvenuto? Che, per dispensare alcuni studenti dagli esami, si moltiplicarono questi esami stessi, in guisa che, se i nostri insegnanti volessero imitare i ferrovieri, e volessero eseguire puntualmente il regolamento, le lezioni nelle nostre scuole secondarie sarebbero ridotte ai minimi termini.

Di questo gravissimo inconveniente il ministro Orlando si accorse pure, e mandò una circolare molto confusa, che non so per verità come possa conformarsi al regolamento. Quindi abbiamo un regolamento che ha vigore come legge, e non può essere mutato che per legge, ma viene invece ad essere mutato con semplice circolare.

I due difetti principali che debbo notare in questo regolamento di legge sono questi; c'è una grandissima differenza verso i professori delle scuole secondarie e si teme sempre della loro onestà e della loro coscienza. E da questo primo difetto ne deriva il secondo; cioè che il regolamento scende a minuzie infinite; vuole mille garanzie da questi professori, non vuole

che si diano i voti con la semplice dichiarazione del professore, ma per ogni voto che si deve dare, anche durante l'anno, si richiede addirittura una Commissione. Ma vi è di peggio; a questo difetto se ne accompagna un altro che ne fa parte integrante, per così dire.

Mentre si grida tanto contro la centralizzazione, contro la smania di voler tutto dettare da Roma, dal Ministero, c'è un articolo, ed è stato già segnalato da me in una pubblicazione, e ricordato molto opportunamente dal collega Veronese, l'art. 43, il quale dà diritto al ministro di inviare dei quesiti per l'esame orale. Di guisa che, non solo si dovranno fare degli esami scritti sui temi mandati da Roma, e tutti ricordano i gravissimi inconvenienti avvenuti per questi temi, ma perfino i quesiti saranno mandati, magari alla vigilia degli esami orali; *in tempo utile*, dice semplicemente il regolamento, perchè sieno noti agli scolari.

Ma se questi scolari hanno studiato con un indirizzo diverso, con metodo diverso, come potranno fare questi esami? Questa è una vera enormità. Mi associo quindi perfettamente alla raccomandazione fatta dal senatore Veronese perchè un simile articolo non sia applicato.

Ma quale è la causa principale dell'insuccesso di questo Regolamento-esami?

Io ho già accennato altre volte all'importanza somma, al grande vantaggio che gli Stati liberi hanno nella pubblicità, la quale deve essere una guida e, ad un tempo, un freno pei Governi. Ora questa pubblicità è mancata. La Commissione ha lavorato per sè, ha lavorato con molta e grande diligenza, ma non ha avuto il controllo della pubblica opinione. Ora, sebbene la pubblica opinione in Italia sia deficiente e quasi inerte, tuttavia ha la sua importanza; e in ogni caso noi dobbiamo cercare che essa si faccia viva e forte, ed eccitarla, non trascurarla, come facciamo. Gli è per questa medesima ragione, e non per soddisfare la vanità degli oratori, che io esprimo il voto e l'augurio che le discussioni del Senato sieno rese più note al pubblico di quello che sono in realtà. Questo è necessario anche per l'educazione politica del paese. Io ritengo che alcune delle disposizioni sancite da quel Regolamento sarebbero, per così dire, subito scomparse, se fossero state note prima che sancite.

Nei Consigli chiusi avviene un fenomeno psi-

cologico singolare. Avviene che alcune proposte siano accettate perchè hanno un'apparenza ingegnosa, o perchè fatte da una di quelle persone che nei Consigli ristretti acquistano un sì grande ascendente da aver sempre ragione anche quando hanno torto, mentre sono proposte delle quali, appena messe in pubblico, subito ne appare la stranezza o l'impossibilità pratica. Così vi sono colori che all'ombra sono belli ed abbaglianti, ma appena messi al sole scompaiono o impallidiscono. Così la pubblicità è un mezzo potente per risparmiare ai Governi grossi errori.

Ora viene il secondo fatto, il quale riguarda precisamente i regolamenti universitari, cioè la nomina delle Commissioni di concorso, nomina regolata da una legge speciale, votata recentemente.

Io riconosco francamente la necessità di questa legge: gli abusi e gli arbitrii erano giunti a tal punto che in qualche modo vi si doveva riparare. Ma dichiaro francamente che se avessi potuto esser presente alla discussione di quella legge, ne avrei vivamente combattute alcune disposizioni. In essa infatti si riscontrano gli stessi vizi che ho deplorato nel Regolamento esami, cioè: diffidenza verso i professori, e la mania di voler tutto regolare, e imporre ai professori troppi vincoli.

Citerò due di queste disposizioni, e dimostrerò in qual modo con esse si ottiene, come spesso avviene, precisamente l'effetto opposto a quello cui si mira.

Una delle disposizioni cui accenno è il divieto alle Commissioni di porre dei candidati alla pari.

Ora, che cosa è avvenuto? Che alcune Commissioni, per dirimere la parità, sono ricorse al criterio dell'anzianità; e ne viene questa stranezza: che mentre in genere le Facoltà desiderano avere, a parità di merito, un insegnante meno anziano, la Facoltà che ha fatto bandire il concorso, è obbligata a prendere il più anziano. Da ciò si spiega l'avversione di molte Facoltà a far bandire i concorsi, e come esse preferiscano le chiamate, nel qual caso poi, con insigne incoerenza, sono perfettamente libere di scegliere il meglio o il peggio, purchè ci sia l'accordo tra il professore chiamato e la Facoltà.

E questa non è la sola delle incoerenze che s'incontrano nel nostro ordinamento universi-

tario. Così, mentre non si vuol concedere alle Commissioni di stabilire delle parità, tra le quali poi le Facoltà sarebbero libere di designare il professore da esse preferito, si lascia in loro arbitrio di far bandire o no un concorso; per cui, mentre si vogliono istituire sempre nuove cattedre, specializzando all'infinito, si lasciano vacanti vecchie cattedre obbligatorie e importantissime, perchè a qualche professore giova averle per incarico.

Ma veniamo ad un'altra disposizione della citata legge rispetto alla quale le due Camere furono evidentemente in contrasto, intendo quella, la quale prescrive che nelle Commissioni vi siano anche insegnanti di una materia affine a quella messa a concorso.

Ora è avvenuto che questa deliberazione non è piaciuta alla Camera, la quale evidentemente l'avrebbe respinta, se, respingendola, non avesse temuto che la legge, tornando al Senato, naufragasse. Che cosa si è fatto allora? La Camera ha votato un ordine del giorno composto di parecchi articoli, in uno dei quali si prescriveva che d'insegnanti di materie affini ve ne fosse uno solo. Ora ecco uno dei casi tipici nei quali una legge ottiene proprio l'effetto opposto di quello che si proponeva. È certamente giusto il desiderio che, almeno in certe Commissioni, vi sieno dei rappresentanti di materie affini. In alcune questi sono indicati naturalmente. Citerò quelle che sono oggetto de' miei studi, cioè le materie filosofiche. Io ho fatto parte di molte Commissioni di concorso per tali materie, e non mi è mai occorso di vedere che i membri fossero tutti insegnanti della materia messa a concorso; generalmente anzi ve n'era più d'uno di materie affini.

Ora si è ottenuto questo bel risultato, che d'ora innanzi non ce ne potrà essere che uno solo, mentre quattro dovranno essere i cultori della materia messa a concorso. E vi sarà anche quest'inconveniente, che quella disposizione sarà in molti casi inesequibile, perchè ci sono delle cattedre nelle quali quattro buoni cultori della materia messa a concorso sarà impossibile trovarli, mentre ve ne sono di ottimi di materie affini.

Io richiamo vivamente l'attenzione del ministro su queste considerazioni, giacchè, se è vero che la Camera ha votato in un ordine del giorno quella disposizione, ognuno sa che un tale or-

dine del giorno non può e non deve vincolare il Governo, il quale dovrebbe piuttosto proporre al Parlamento l'abolizione di quelle due disposizioni vincolative, da me deplorate nella legge citata, e così sarebbe assai meglio soddisfatto il voto della Camera.

Queste cose ho voluto premettere per meglio farvi intendere le peripezie cui la legge sulla nomina ha dato luogo nella sua prima applicazione.

L'esposizione di queste peripezie è necessaria a farsi per dimostrare lo stato di disordine cui è giunto il Ministero dell'istruzione pubblica e l'urgente necessità di ripararvi.

L'anno scorso, poco prima che si pubblicasse la legge sulla nomina dei professori, il Ministero ha invitato le Facoltà a fare le proposte per le nomine delle Commissioni di concorso, secondo il regolamento vecchio. Intanto si pubblicò la nuova legge. Sorse allora il dubbio nell'animo del ministro che quelle proposte non fossero regolari e sull'argomento interrogò il Consiglio di Stato, il quale dichiarò quelle proposte irregolari, perchè, dal momento che era pubblicata la nuova legge, tutto doveva procedere in conformità di essa.

Dunque annullamento di tutte le Commissioni. Pareva che, dopo un sì grave sconcio, le cose avrebbero dovuto farsi coi piedi di piombo, come si dice. Invece ecco quel che succede; la legge citata prescrive che quelle proposte si facciano secondo norme da stabilirsi in un regolamento. Ora c'era l'urgenza di chiedere alle Facoltà quelle proposte; ma quel regolamento non era ancor pubblicato, come non è ancora attualmente, e allora che fa il ministro Orlando? Fa conoscere alle Facoltà le disposizioni del nuovo regolamento da pubblicarsi, ordinando loro di fare le proposte delle nuove Commissioni, conformandosi a quelle disposizioni. Ora io m'immagino l'imbarazzo in cui deve trovarsi l'attuale ministro di fronte a questo stato di cose; giacchè è sorto nuovamente il dubbio che anche queste seconde proposte non siano regolari. Ora io capisco perfettamente i gravissimi inconvenienti che possono nascere, sia che egli ritenga queste Commissioni per buone, sia che le annulli. Infatti, supponete che il ministro le ritenga buone, come certamente moltissimi desiderano, e come la serietà del Governo richiederebbe, trattandosi di Commissioni che per la

seconda volta le Facoltà furono chiamate a proporre, non ci sarà il pericolo che i risultati delle Commissioni vengano annullati dal Consiglio superiore o dal Consiglio di Stato, dietro protesta dei candidati non riusciti?

Ad ogni modo, qualunque cosa intenda fare l'onor. ministro, io lo prego a volerlo dichiarare al Senato; ma benchè io riconosca la difficile posizione in cui si trova a questo riguardo, e io sia rassegnato *a priori* a qualunque sua risoluzione, permetta il Senato che io esprima qui il profondo disgusto suscitato in tutti gli insegnanti, concorrenti o no, per questo fatto.

E a provare come tale profondo disgusto sia perfettamente giustificato, permettete vi esponga un caso particolare, dal quale apparirà anche come nel Ministero della pubblica istruzione, molte volte, alla *facilità* di certi atti e di certe nomine si accompagnino talora degli scrupoli singolari, e un rigorismo irragionevole, che si direbbe pedanteria, se in altri casi non si avessero a lamentare degli arbitrii affatto ingiustificati.

Nell'ottobre 1903 era radunata a Roma una Commissione di cui io era presidente. Questa fu una delle Commissioni più felici, perchè tra i concorrenti ebbe a giudicarne tre, ancor poco noti, ma di notevole valore. Il concorso era per filosofia teoretica, e i primi due non avevano neppure la laurea in filosofia; per cui non c'è dubbio che la Commissione composta di filosofi volesse sostenere ingiustamente degli scolari propri: uno era laureato in legge e l'altro in matematica. Ma con tutto ciò abbiamo trovato in loro tanto valore da indurci a proporre a unanimità che amendue fossero nominati professori, essendo ambedue perfettamente maturi per una cattedra universitaria. La loro differenza poi era così piccola e direi quasi impercettibile, che ebbero amendue la medesima classificazione, ed anzi mentre in questo la Commissione fu unanime, si divisero nell'assegnazione del primo posto, perchè due votarono per l'uno e tre per l'altro. Venendo al terzo, anch'egli ebbe a unanimità un'alta classificazione, cioè soltanto un punto meno degli altri due, e pure a unanimità fu giudicato degnissimo di una cattedra universitaria. Di questi tre, il primo solo ebbe la cattedra e degli altri due sentite quel che avvenne.

Nel primo regolamento Nasi, che ebbe vi-

gore solo per pochi mesi, e un vigore molto relativo, quantunque venisse ancora in quei pochi mesi modificato, i concorsi per straordinari, e tale era quello di cui parlo, non potevano dare che una nomina sola; ma già nei giorni stessi che la detta Commissione stava deliberando, il Consiglio superiore dava parere favorevole al secondo, per non dir terzo regolamento Nasi, che fu poi subito approvato, nel quale si stabiliva che, date certe condizioni, si potevano nominare, oltre il primo, anche altri due eleggibili. Ma poichè la nostra deliberazione era stata presa poche ore prima che questa disposizione fosse sancita (quantunque in dichiarata previsione di essa) i due professori accennati non ebbero la cattedra, pur essendo stato, almeno uno di essi, chiamato da una Facoltà per una cattedra vacante. Ed erano due professori, ai quali, certamente, coi facili criteri seguiti per altri, si sarebbe potuto anche applicare l'art. 69.

Nel 1904 la Facoltà di Roma volle fosse bandito un nuovo concorso per la stessa disciplina. Le Facoltà proposero le Commissioni, e avvenne quello che ho già detto, cosicchè quei due insegnanti dovranno aspettare, se il ministro annulla le ultime elezioni, che le Facoltà siano chiamate per una terza volta, e speriamo per l'ultima.

Io domando a voi: noi tutti abbiamo disapprovato l'atto degli insegnanti della federazione quando in massa, per così dire, si sono iscritti ai partiti estremi; questo atto fu disapprovato dall'uno o dall'altro per varie ragioni, da me principalmente per questo, che non mi pareva potesse essere sincera l'iscrizione di tutto un corpo d'insegnanti a un partito politico, qualunque sia.

Ma se quegli insegnanti in ciò non agirono rettamente, convien riconoscere che anche il Ministero ha i suoi torti. Molti di questi concorrenti, specialmente nei concorsi a professori straordinari, sono professori di scuole secondarie; ora immaginate ciò che questi dovranno sentire nel loro animo, quando, dopo due proposte di Commissioni, si andrà loro a dire: quelle proposte sono irregolari, bisogna *rinnovarle per una terza volta*.

Non accuso certo il ministro attuale, ma il fatto è che noi con questi atti seminiamo nel paese un gran disgusto e anche un gran discredito pel Governo.

L'esempio da me recato è poi tipico per dimostrare che noi con tutti questi vincoli, tutte queste prescrizioni minute, che andiamo escogitando con grande sforzo d'ingegno, e che tanto ci compiacciamo d'imporre, otteniamo sovente l'effetto diametralmente opposto a quello che si vuole ottenere, e di più irritiamo profondamente molte classi di persone.

Io non voglio entrare, perchè non competente, nella differenza tra regolamenti e leggi. Si dice che le leggi spettano al potere legislativo, ed i regolamenti al potere esecutivo: e però i regolamenti dovrebbero essere *legislativi* quanto meno è possibile; anzi l'ideale sarebbe che il Senato, la Camera e il Re, facessero le leggi, e che poi i regolamenti si facessero, per così dire da sè, conformemente alle leggi stesse.

Questo sarebbe l'ideale; che se a molti la cosa parrà strana, avrò, d'altra parte, consenzienti tutti coloro i quali credono esser tempo di finirla coi regolamenti contrari alle leggi.

Gli è appunto per queste considerazioni che io domando al ministro: crede egli di poter fare dei buoni regolamenti sull'istruzione superiore senza riformare la legge? E prima di tutto, intende egli nei suoi regolamenti seguire fedelmente la legge o violentarla, come troppe volte si fece?

Se egli intende di mantenersi fedele alla legge allora io mi permetto di dargli un consiglio: voglio dire di cambiare il meno possibile lo stato attuale delle cose, e di aspettare a fare una vera riforma organica quando avrà potuto presentare una legge, sia pure composta di pochi articoli, che sanciscano dei principii generali, ma chiari e precisi. Mi basta ricordare l'esempio della Francia che con 5 articoli ha modificato e trasformato le sue Facoltà in Università. Quella brevissima legge ebbe effetti benefici incalcolabili per l'istruzione superiore, ma essa da 10 e più anni si viene continuamente e regolarmente svolgendo senza regolamenti che ne falsino il concetto.

Non potendosi per ora fare una nuova legge sull'istruzione superiore, e urgendo di pubblicare al più presto un regolamento, io non esiterei a consigliare il ministro a modificare per ora il meno possibile lo stato delle cose, quale era prima dei regolamenti Nasi; e così richiamare in vigore l'antico regolamento generale Boselli, facendovi, ben inteso, le modificazioni

rese necessarie dalle due leggi votate recentemente, cioè dalla legge sulle tasse e dalla legge sulla nomina dei professori. Ma, nel fare tali modificazioni, io raccomanderei al ministro di attenersi quanto più strettamente è possibile alla legge, e di non abbondare nei vincoli e nelle prescrizioni minute.

Questo consiglio è tanto più opportuno oggi, inquantochè avviene del Regolamento universitario quello stesso che è avvenuto del Regolamento-esami. Anch'esso è stato preparato da una Commissione ministeriale, è stato esaminato dal Consiglio superiore; ma delle proposte dell'una e dell'altro nulla si è pubblicata ufficialmente, nulla se ne sa di positivo. Non furono interrogate le Facoltà nè i Consigli accademici; perciò non è avvenuta una vera discussione aperta; l'opinione pubblica non ha potuto pronunciarsi, sicchè c'è molto a temere che si avverino gli stessi inconvenienti prodottisi nel già citato Regolamento-esami. E il saggio avutone nelle disposizioni citate, concernenti la nomina delle Commissioni di concorso, rende quel timore molto legittimo.

Invece il regolamento Boselli è stato molto discusso e molto studiato: esso è entrato, per così dire, nell'abitudine dei professori, ed anche i professori che non son contenti di quel regolamento, vi si rassegnano, finchè sarà possibile una vera riforma organica, la quale richiede una legge. Le riforme che si fanno per mezzo del regolamento producono un turbamento grandissimo, e questo credo sia il maggiore difetto della nostra legislazione scolastica. Non si è capito una cosa, che pare un paradosso, ma è verità, ed il ministro che è addentro alla psicologia e alla scienza degli uomini, mi darà perfettamente ragione, che è più facile cioè di far accettare delle riforme profonde, le quali siano ben pensate ed ispirate dalla natura e realtà delle cose, che non tante piccole e contine mutazioni, siano pur buone in sè, come s'è veduto nella riforma universitaria francese.

Ma se il ministro credesse che una buona e profonda riforma si possa fare senza una legge, io mi studierò di dimostrargli il contrario con alcune brevi considerazioni.

Notate che questa questione non è la prima volta che sorge in quest'aula: la medesima opinione che sostengo ora è stata qui sostenuta con

parola eloquente dal senatore Municchi. Nella discussione intorno alla legge sulla nomina dei professori, il senatore Municchi insisteva perchè si sospendesse ogni deliberazione, perchè era tempo di finirla con questi rappezzi, con queste modificazioni minute, e che bisognava venire al punto di fare modificazioni radicali e profonde, in modo che alla pubblica istruzione si desse una buona volta un assetto regolare e durevole, un po' di quiete e di calma. Ma io voglio alle ragioni del Municchi aggiungerne altre, entrando in qualche particolare.

Io voglio richiamare l'attenzione del ministro specialmente sopra tre punti. Il primo concerne l'amministrazione, sulla quale già il Baccelli aveva fatta una proposta geniale che naufragò, volendo giustamente che anche alle Università italiane fosse concessa la personalità civile e l'autonomia, quale conservarono sempre le Università, o quale fu recentemente istituita in Francia. Non è un'autonomia completa, come l'hanno le Università inglesi, ma sufficiente a dare un'amministrazione ordinata e vigorosa. Noi non abbiamo nelle nostre Università l'autonomia e neppure una severa amministrazione di Stato; esse, per verità, sono in una condizione che si può dire anarchica. Io credo che nessun ministro può rendersi un conto preciso del come sono amministrate le nostre Università.

Anche qui bisogna avere il coraggio di decidersi per un sistema determinato: o volete dare l'autonomia, o volete che il Governo abbia l'amministrazione diretta delle Università. Recentemente il regolamento Nasi, piuttosto che migliorare, ha di molto peggiorato lo stato delle cose, già prima cattivo, e l'ha peggiorato facendo dell'economista dell'Università un semplice impiegato di segreteria, un dipendente dal direttore, e da tutte le autorità accademiche. Ora io potrei citare anche dei casi particolari per dimostrare i gravissimi danni che da questo fatto derivano agli interessi dello Stato. È necessario nelle Università come le nostre, affatto dipendenti dallo Stato, che l'economista possa avere una maggiore responsabilità verso il Governo, e quindi maggiore autorità e indipendenza. Altra cosa sarebbe se si accordasse alle Università l'autonomia e la personalità civile; allora l'Economato dovrebbe costituirsi diversamente, ma in ogni modo non mai come uf-

ficio di semplice segretario, subordinato al direttore.

L'altro punto gravissimo su cui voglio fermarmi e sul quale richiamo tutta l'attenzione del ministro e del Senato, concerne la disciplina universitaria, la quale ha lasciato e lascia in questi ultimi anni molto a desiderare. Certo avvengono disordini in tutte le Università, anche degli altri paesi, ed i giornali ne portarono notizia anche recentemente, ma i disordini oramai costanti che si avverano nelle nostre Università non si trovano nelle altre.

E quale è la ragione di questi disordini? Io lo dirò: è il regime ibrido, un regime che non accontenta nè i così detti rigoristi, nè i così detti liberisti (non dico liberali perchè questa parola ha un significato diverso). Quando qualcuno sente che tanto i liberisti quanto i rigoristi si lagnano delle condizioni delle nostre Università, vi sono molti che illudendosi dicono: questo è segno che le nostre Università vanno bene, perchè stanno tra i due estremi, non c'è nè troppa libertà, nè troppo rigore. Io invece dico che hanno ragione i due estremi, perchè precisamente non vi è nulla di peggio nelle questioni di pubblica istruzione che i sistemi ibridi. Ogni sistema di pubblica istruzione ha il suo bene ed il suo male; la libertà si corregge da sè, ed anche il rigore e la disciplina hanno i loro vantaggi.

Cosa avviene ora nelle nostre Università? Nelle nostre Università le cose sono fatte in modo che gli studenti hanno tutto l'interesse di tumultuare, hanno tutto l'interesse che si facciano il minor numero possibile di lezioni. In due Università dell'Alta Italia quest'anno si sono compiuti dei veri atti di violenza per impedire che si facessero lezioni. Ora io credo che se noi abbandonassimo le Università a sè stesse, senza occuparcene affatto, questi disordini non potrebbero avvenire. In una Università lasciata interamente libera, gli studenti, frequentandola liberamente, per potere acquistare certe cognizioni collo scopo di adire però alle professioni, lungi dall'impedire le lezioni, le esigerebbero. Nelle condizioni attuali gli scolari fanno tutti gli sforzi per ridurre il numero delle lezioni, per portare agli esami una minor quantità di materia possibile.

Ora i rigoristi dicono: non c'è altro che il rigore. Stabilite come nei licei la regola che

gli studenti ogni anno facciano gli esami sulle materie che frequentano, e se non sono promossi perdono l'anno. A me questo sistema non piace; ma ad ogni modo è un sistema, e, attuandolo, si toglierebbe l'anarchia presente. Se non vi piace, accettate l'altro che si segue per es. in Inghilterra ed in Germania, paesi nei quali l'ufficio di esaminatore è in generale distinto da quello d'insegnante, e gli studenti fanno i loro esami di Stato fuori dell'Università, e quando hanno compiuti i loro studi, se vogliono adire alle varie professioni.

Il primo sistema condurrebbe logicamente allo smembramento dell'Università, condurrebbe alle Facoltà o scuole separate, appunto come era prima in Francia: è un sistema che con tanto felice successo essa ha abolito.

Ma se volete che l'Università sia vera Università, se volete che l'Università si preoccupi principalmente del progresso scientifico, non c'è altro che lasciare gli studenti molto più liberi di quello che sono attualmente. Voi direte: allora diventeranno più indisciplinati; no, invece saranno molto meno; perchè allora non avranno più interesse di diminuire il numero delle lezioni, non avranno l'aggravio degli esami, allora studieranno con molta maggiore calma e serenità, e soprattutto con un profitto assai più grande, del quale in ogni modo dovranno rendere seriamente conto negli esami di Stato.

Forse molti miei colleghi crederanno che questo sia il sistema più gradito agli studenti. Ebbene, vi narrerò un fatto avvenuto recentemente al Congresso interuniversitario degli studenti a Pavia, che vi proverà il contrario.

Fra i temi da discutersi in questo Congresso vi era precisamente anche quello degli esami. Ebbene, credete voi che gli studenti abbiano approvata l'abolizione degli esami speciali e la loro sostituzione cogli esami di Stato?

Il relatore aveva infatti proposto questo sistema; ma la maggioranza lo respinse, ed è curioso il ragionamento fatto a questo proposito da uno studente, il quale disse: voi volete sopprimere i piccoli esami, che ci sono nelle nostre Università, per avere poi degli esami di Stato molto rigorosi. Sarebbe come obbligare uno a portare un grosso sacco di grano. Non è molto meglio dividere questo in tanti piccoli sacchetti? La cosa sarà molto più facile.

Dal suo punto di vista quello studente aveva piena ragione. Ma viceversa lo Stato dal suo avrebbe molto maggior ragione di dire: appunto io voglio cogli esami di Stato mettere alla prova, voglio vedere se invece di portare il grano in tanti sacchetti, voi avete spalle atte a portarne un giusto sacco.

Vengo all'ultimo punto sul quale tanto si è discusso in questi ultimi tempi e si discute ancora; alludo alla questione della libera docenza, che pure non si può regolare se non per legge.

Tale questione non ha soltanto un lato morale e scientifico, ne ha anche uno finanziario; perchè l'esercizio di questa libera docenza produce un aggravio non piccolo al bilancio della pubblica istruzione, e per questo aggravio e per gli abusi che si commettono, sono molti quelli che ne chiedono l'abolizione.

Io debbo dichiarare francamente che troverei un male gravissimo quest'abolizione della libera docenza, la quale certo non avrebbe ragion d'essere nel sistema dei rigoristi ma è parte integrante dell'altro sistema.

Con gli oppositori di essa io deploro gli abusi, ma non con l'intento che sia abolita, sibbene con quello che sia meglio regolata e conformata alla natura sua.

Io veggo la libertà accademica in pericolo, non perchè minacciata da nemici esterni, ma perchè minacciata dai suoi abusi e dalla irragionevolezza di alcune disposizioni.

Ora, io dico: stabilite le condizioni necessarie perchè la libera docenza possa prosperare; liberate gli studenti dall'esame verso un determinato professore. Come credere che un libero docente debba avere spontanei scolari, quando questi devono prendere l'esame da un altro? Evidentemente andrà dall'altro non dal libero docente.

Al presente i liberi docenti hanno questo svantaggio che gli studi fatti presso di loro non hanno vero valore legale. Di fatto, questo valore lo ha soltanto l'insegnamento del professore che deve far l'esame; manca quindi negli scolari la vera libertà di istruirsi come credono.

Ma la libera docenza ha però un favore ingiusto, che è questo. Gli studenti si inscrivono dal libero docente, fanno pagare al Governo dodici lire per ogni corso di tre ore settimana-

li cui si inscrivono, pagando sempre e tutti una tassa fissa d'iscrizione per tutti i corsi che seguono o vogliono seguire. In questo modo non c'è nessuna garanzia che lo studente s'iscriva presso un corso libero unicamente per seguire le lezioni e per istruirsi. Così non solo si moltiplicano, con poco vantaggio dell'insegnamento, i corsi dei liberi docenti, ma anche i corsi liberi dei professori ufficiali.

E così, mentre prima veniva specialmente segnalato l'abuso dei primi, ora si deplora ancor più quello dei secondi, ai quali s'iscrivono molto facilmente adesso gli studenti, sapendo di fare cosa grata ai rispettivi professori.

Bisogna quindi che la libera docenza sia riportata alla sua natura; chi ha più filo farà più tela, e chi insegna in modo da rendersi più utile agli studenti, che sanno pure di dover fare gli esami di Stato, avrà più iscritti.

E a proposito di questo sistema d'esami dirò ancora che io non vorrei fossero aboliti tutti gli esami interni dell'Università; vorrei che fossero conservati alcuni pochi esami d'introduzione ad alcuni corsi, per es. alle cliniche. Ma il sistema attuale rende assolutamente impossibile ogni vera libertà di studio.

Codesti esami si vanno moltiplicando all'infinito. Nella facoltà medica si è già raggiunto il numero di 27; nella facoltà legale il numero di 17. Ora questi esami fanno perdere un tempo infinito nelle nostre Università in due modi: primo perchè un terzo dell'anno scolastico se ne va per gli esami, secondo perchè i tumulti universitari sono quasi tutti suscitati dagli esami.

È bensì vero che alcuni studenti, se non ci fossero gli esami, non studierebbero, ma dovendo poi prendere gli esami di stato, per entrare nella professione, non potrebbero che incolpare se stessi.

Nessun miglior sistema di questo per scemare la pleora dei candidati a certe professioni.

Ma intanto i vantaggi, per chi nelle Università vuole seriamente insegnare o apprendere, sarebbero incalcolabili, e primo fra tutti la quiete e la serenità.

Per gli studenti delle nostre Università gli esami sono la loro maggior preoccupazione seria. Parlando dei loro professori e dei loro studi non parlano che degli esami relativi, il

professore è considerato quasi unicamente pel modo con cui dà il suo esame.

Ora io esprimo la speranza che il nostro ministro, il quale è valente ed illustre scienziato precisamente in una disciplina che lo conduce a studiare la vita intima dell'uomo, e quindi conosce i funesti effetti che producono nell'animo degli uomini, e specialmente dei giovani, i mutamenti continui da qualunque parte vengano, vorrà fare ogni sforzo per portare nelle nostre Università, con una riforma ben matura, un ordinamento stabile e coerente; ed io mi auguro che sia ispirato a quei principî che da più di trent'anni oramai sostengo e propugno. (*Approvazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge, approvato dalla Camera dei deputati, riflettente: « Modificazioni all'art. 20 della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti della marina mercantile ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge, che farà il suo corso, secondo il regolamento.

Ripresa dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Cantoni ed Arcoleo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo per svolgere la sua interpellanza al ministro della pubblica istruzione « per sapere in qual modo intenda provvedere ai regolamenti universitari ».

ARCOLEO. La mia interpellanza ha qualche amicizia, ma nessuna parentela con quella del senatore Cantoni; difatti si riassume in poche parole, in nessuna dottrina, in un'unica idea. Io non domando all'onor. ministro che studi, che esami, che raffronti, domando che provveda e pubblici affinché non si raffermi sempre più il pregiudizio che il disordine sia ingenito alla Minerva e che al ministro spetti solo il compito di consolidarlo. Tengo conto della brevità del tempo dacchè egli ha assunto l'ufficio, ma essendo tra i valorosi del Corpo

accademico, egli sa bene i mali ed i rimedi. Non occorre tornare indietro: lo stato attuale è evidente. Presso a 30,000 studenti si possono classificare in tre diverse tribù, ovvero orde nomadi, in virtù del regolamento ed ecco come: una prima tribù è diretta dal regolamento Nasi del 1902, e corre con un diritto proprio per la sua via, per quattro, cinque, sei anni, secondo le Facoltà. Una seconda tribù invoca il regolamento Nasi del 1903, anche essa con uno speciale diritto proprio. Una terza, quella dell'anno presente, si potrebbe dire senza stato civile, perchè fu annullato il regolamento del 1902, fu adottato per un anno e poi per due il regolamento del 1903; mentre si rievocava il regolamento generale del 1890 del Boselli, ed i regolamenti speciali Coppino del 1876-1885, contraddicendo anche alle leggi biologiche, perchè i figli precorrono il padre: i regolamenti speciali che ne dovrebbero dipendere sono quelli del 1876 e 1885 che invece dipendono da quello postumo del 1903. I maestri di diritto pubblico mi apprenderanno che un atto del potere esecutivo, susseguito da un altro che riguarda la stessa materia e che fu riaffermato con decreto Reale, si può rievocare con un semplice decreto.

A me nella scuola insegnarono che un regolamento estinto non si rievoca più finchè non si riproduca, colla firma e colla responsabilità del ministro, e non passi attraverso la procedura legale con un nuovo decreto, e previo il parere del Consiglio di Stato. Ma non voglio fare il pedante, questo è lo stato attuale delle cose, e rilevo qualcosa di più anarchico! Quale che sia la buona volontà del ministro, nella più fortunata delle ipotesi, il bilancio di assestamento, dirò così, didattico non si può prevedere che presso a un decennio, perchè a partire dal 1902 non si potrebbe andare oltre sino al punto fermo, finchè non vengano esauriti quei tali corsi di quattro, cinque o sei anni, secondo le varie Facoltà; e non basta. Nell'ultimo novembre fu invitato il Consiglio superiore ad esaminare e discutere un regolamento generale: ed uno dei più autorevoli che intervennero in quell'esame, fu l'attuale ministro di pubblica istruzione. Il regolamento pareva già pronto, mancava soltanto l'adesione del Consiglio di Stato; oggi per delicatezza da parte di questo e per giusto riguardo del ministro che vuole oggi,

dopo una crisi, vedere ed esaminare, vi è stato un certo ritardo. Ora io credo che questo non si debba prolungare oltre le vacanze per non ricorrere a quell'istituto così geniale al popolo italiano che è la proroga, perchè, si noti, siamo alla vigilia dell'apertura del Consiglio superiore e non sappiamo quali norme applicare, tanto più che circa qualche mese fa, furono convocate delle Commissioni e banditi dei concorsi con norme del regolamento di là da venire, e furono chiamati a designare le Commissioni anche i professori straordinari stabili, nuovo aggettivo aggiunto al primo per creare una nuova istituzione; ma il decreto per i professori straordinari stabili non è ancora pubblicato! cosicchè tutto, concorsi, professori straordinari stabili, commissione, cattedre, rimane pensile ancora. Dunque urge che il nuovo regolamento venga al più presto.

Accenno ad un altro inconveniente: qualche mese fa, e proprio il 23 febbraio, si pubblica un decreto e s'impedisce ai giovani d'isciversi ad una scuola diplomatica coloniale perchè non esiste; ma si autorizzano quelli che hanno compiuto il primo corso ad iscriversi al secondo, con che si dichiara che la scuola esiste. Cosicchè vorrei sapere dal ministro della pubblica istruzione se la scuola diplomatica coloniale è o non è. Ma c'è anche qualche cosa da aggiungere: abbiamo avuto due leggi, una sulle tasse universitarie 28 maggio 1903, l'altra sui concorsi del 1904. La prima dà al Consiglio accademico la facoltà di corpo amministrativo, perchè la metà delle tasse provenienti appunto da questa legge rientra in aiuto e sussidio dei vari Istituti universitari; non ancora sappiamo come debba regolarsi la cosa. Eppure il decreto in esecuzione di tale legge, firmato fin dal 24 novembre e pubblicato il 18 febbraio ultimo, non può avere attuazione, perchè dovrebbe essere coordinato anche al nuovo regolamento generale. E finisco. Non sono dell'opinione dell'egregio mio collega Cantoni nel senso che sarebbe meglio procedere senza un regolamento. Certo i regolamenti hanno prodotto maggiore arruffio e confusione. Ma, nell'evoluzione dei nostri ordinamenti scolastici, il solo vincolo unitario si deve al regolamento, perchè tra le varie leggi venute dalle diverse regioni pure occorre qualche cosa che le stringesse insieme in unità di scopi e di mezzi; e così, materie che sareb-

bero proprie di leggi, esami, corsi, disciplina furono subordinate al regolamento, salvo a mantenere in un rispetto ieratico la legge Casati crivellata da ogni parte, e che a tratti lascia travedere qualche spiraglio di luce in mezzo a tanto dissidio di decreti, regolamenti e circolari.

Ora, in vista dell'urgenza e dato che oramai occorre un regolamento generale (chè siamo già al termine delle proroghe e i regolamenti speciali non sono ancora fatti), bisogna che il ministro della pubblica istruzione provveda, faccia presto e non pensi, alle opinioni e alle dottrine, perchè le molte idee sono contrarie alla pronta azione; e riaffermi sempre più che non senza ragione egli appartiene a quelle scienze sperimentali che richiedono fatti e non parole, e non si aumenti, con la mancanza di un regolamento, quel malcontento che continua ad essere lo stimolo maggiore a quella specie d'insofferenza e di disordine che costituisce il dissidio e l'anarchia nei nostri Istituti universitari. (*Approva-*
zioni).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Ripresa dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Cantoni ed Arcoleo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ringrazio i due onorevoli interpellanti delle tesi, a larghe idee, svolte intorno all'ordinamento dei nostri studi e soprattutto delle nostre università, nonchè circa l'importanza dei regolamenti.

Io invece sarò brevissimo preferendo limitarmi soltanto ad alcune osservazioni e a dare precise e semplici risposte agli onorevoli interpellanti. L'onor. senatore Cantoni riconoscerà che ha sufficientemente esorbitato dai confini nei quali si sarebbe dovuto contenere per la dizione della sua interpellanza, e con la sua parola facile, e col suo intelletto acuto ha percorso un campo molto esteso degli ordinamenti

della istruzione pubblica. Egli ha cominciato col fare delle osservazioni, intorno alle scuole secondarie, ed io ho avuto il sentimento come di una eco di pensieri e di parole da me concepiti in altro tempo, espresse in altra occasione. Ma non mi fermerò lungamente sulla questione delle scuole secondarie, troppo andremmo per le lunghe e del resto non sono chiamato a rispondere su questo tema che riflette uno dei capisaldi della istruzione pubblica.

Egli poi ha fatto osservazioni molto acute intorno all'andamento degli studi universitari; consenta che io esprima qualche pensiero al riguardo, giacchè egli così cortese mi ha invitato a dire la mia opinione. La posizione della nostra università non è rispondente alla missione eminentemente civile di questo istituto. La quantità degli insegnamenti, la distribuzione dei corsi, l'abbondanza e la maniera degli esami, la libera docenza e tanti altri lati del problema universitario danno materia ad un largo e faticoso lavoro legislativo.

La questione dei regolamenti, su cui così brillantemente ha parlato con fine ironia il senatore Arcoleo, ha solo una relativa importanza. Io risponderò ad alcune quistioni messe come base della sua interpellanza dall'onorevole senatore Cantoni. Egli ha richiamato la mia attenzione sopra l'amministrazione delle Università, ed ha perfettamente ragione. Le Università non sono Enti morali, sono governate dallo Stato, ma in parte si governano da sè, non c'è nè un regolamento nè una legge che disciplini questa materia dal punto di vista amministrativo.

Fin già da quando ebbi l'onore di reggere l'Università di Napoli, mi apparve evidente questa condizione di cose e fin da allora sentii la necessità di una legge desse norme sicure circa la organizzazione delle segreterie e degli uffici amministrativi delle Università (economi), possibilmente in rapporto a tutta la organizzazione delle Università medesime. Perchè non nego che il concetto dell'autonomia universitaria, intorno al quale fu molto estesamente discusso alla Camera dei deputati, sul disegno di legge del ministro Baccelli, è uno di quelli che potrebbe essere ripreso in esame, e anche riescire non solo a risolvere il grave problema della vita dei nostri atenei, ma ad infondere ad essi un nuovo soffio di vita.

Intanto a qualche cosa di urgente bisogna pur provvedere, e poichè non esistono organici razionali per le segreterie universitarie, le quali non sono governate da un regolamento uniforme e specifico che risponda alle esigenze generali e di ciascuna, e non sono ben definiti i rapporti tra segreteria ed economato, io ho già disposto per una revisione degli attuali organici, e presenterò, appena terminati codesti studi, il relativo disegno di legge col quale intendo che venga definita anche meglio la posizione giuridica delle Università. Spero che esso vorrà essere preso in esame benevolo dalla Camera e dal Senato.

Il senatore Cantoni ha richiamato la mia attenzione sopra la disciplina universitaria, e sopra i frequenti disordini; ne ha fatto l'analisi e si è riferito alle cause possibili di questi fenomeni che di tanto in tanto turbano, non solo la vita universitaria, ma la coscienza pubblica, e qualche volta contagiano e si estendono anche alle classi popolari, come è avvenuto a Napoli.

È un fenomeno che si ripete ritmicamente quasi tutti gli anni, e perciò deve avere la sua ragione di essere nella stessa organizzazione delle Università. Certo questo fenomeno è morboso, e però le cause di esso si debbono rintracciare nella maniera onde sono distribuiti ed organizzati gli studi, ed è orientata tutta la vita universitaria.

Una delle ragioni, come ha fatto notare l'illustre interpellante, sta nel succedersi frequente dei regolamenti, fenomeno che giustamente richiama l'attenzione del legislatore. Il fatto che ciascun ministro tenta di regolare gli studi superiori con un nuovo regolamento, sopprimendo, modificando più o meno sostanzialmente quello del suo predecessore, dimostra due cose; la prima è che la materia non è regolata e che non è facile regolarla, se non per legge, come giustamente diceva il senatore Cantoni. La legge Casati, in fatto, per quanto sia una legge organica della maggiore solidità e benchè abbia subito parziali modificazioni, non è però più rispondente alle esigenze dei tempi.

La seconda ragione è, bisogna pur riconoscerlo, un certo soggettivismo dei ministri che si succedono, i quali vedono sotto diversa luce la cosa, e intendono di portare rimedio ai mali che affliggono la nostra scuola superiore. Ma

creda pure, onorevole senatore Cantoni, che non è solamente questione di regolamenti, i quali non prevedono e non regolano tutto quello che dovrebbe essere preveduto e regolato in materia di insegnamenti, non è solamente questione dei regolamenti; la causa del fenomeno lamentato è molto più complessa. Egli ha detto una grande verità, ed io la riconosco: credo anzi di averla manifestata nell'altro ramo del Parlamento, in uno dei miei discorsi. Non è il regime incerto e oscillante tra il rigorismo e il liberismo: ormai non possiamo più parlare di rigorismo, evidentemente c'è più liberismo di quel che noi potremmo supporre in tutte le Università, tanto pei giovani quanto pei professori. Ed è bene, ed è giusto che agli uni e agli altri sia lasciata la maggior libertà, e credo in ciò trovarmi nel giusto perchè gli studenti universitari, che hanno in media varcato la ventina - non mi azzardo nemmeno a parlare dei professori - sono in tale età nella quale devono riconoscere, e peggio per chi non lo riconosca, la linea di condotta che più si confaccia al loro essere ed al loro avvenire, che meglio si adatti alle circostanze della scuola e dei tempi. Ho esperienza che solo i giovani insufficienti che ciò non sentono, non intendono, non riconoscono sono quelli che si ribellano ad ogni spirito di disciplina nella scuola e nella vita. Non è dunque la libertà che li fa indisciplinati; i buoni e forti intelletti, intuiscono il bene, si fanno in ogni caso regolare dai buoni maestri, ed amano la scuola e gli studi. La ragione, secondo me, che ha la maggiore importanza come causa dei disordini universitari, è la molteplicità delle materie di insegnamento obbligatorio, e la molteplicità degli esami. La molteplicità delle materie e degli esami merita di esser presa nella maggiore considerazione da quanti si occupano degli studi universitari, e curano il problema della scuola, perchè ci porta su una questione di psicologia della massima importanza, la quale si riassume nella superficialità del sapere. La superficialità e l'incertezza delle nozioni porta di per sé anche la leggerezza del carattere. La mente del giovane non si acuisce sopra le singole materie; esso non si esercita nella facoltà dell'attenzione non assume lo scibile e non ne fa un contenuto intrinseco della sua mente.

E che poi questo contenuto intrinseco abbia efficacia nell'azione che più tardi deve spiegare

nei rapporti sociali, nei rapporti interumani, nella lotta per l'esistenza non è chi non veda; la superficialità del sapere si riflette nel suo carattere riuscendo in mobilità di condotta, in iscarso acume sui problemi che si gli apprestano, nella scarsa efficacia di condotta, in un prodotto insufficiente in tutte le manifestazioni della vita. Finchè si lasciasse libertà ai giovani di approfondire più una materia che un'altra, salvo le materie fondamentali per ciascun ramo di scienza, io comprenderei perfettamente questo sistema; ma quando si fa obbligo ai giovani di dar l'esame su tutte le materie, e quando si pensa che parecchi professori non hanno nemmeno la misura nel chiedere, inquantochè esigono (ed è ben strano che il regolamento imponga ciò in uno dei suoi articoli) che il giovane debba dare l'esame su tutta la materia, anche quando il professore non l'abbia insegnata; i signori senatori comprenderanno benissimo quanto sia falsato il più fondamentale ed elementare principio pedagogico, inquantochè precisamente tutto questo esige bensì un grande sforzo mentale, ma in cambio riesce ad una notevole miseria intellettuale. A questo si aggiunge anche un altro fatto, ed è che si dissimpara molto facilmente ciò che si è appreso.

So benissimo che ci sono dei giovani che hanno mente più assimilatrice e cervello forte e che possono assimilare se non tutta, molta parte delle materie che loro si insegnano; ma appunto questi ingegni bisognerebbe ricacciare non logori nella lotta per la vita. Ma, nella maggior parte dei casi, ed è un fenomeno notato da parecchi psicologi, quello che si impara per gli esami, (giacchè molti giovani, quando imparano, formano i loro pensieri, e fissano gli argomenti e le dottrine in rapporto al giorno in cui devone sostenere gli esami), la maggior parte di quello che si impara in queste condizioni di cose, per quel tale obbietto, quando si è solo appreso con un faticoso esercizio mnemonico, ma non assimilato, va dimenticato molto facilmente. E noi abbiamo giovani i quali ben si ricordano di avere studiato molte materie, ma ricordano molto poco delle tante materie sulle quali hanno sostenuto l'esame. Se così stanno le cose, si comprende il malessere che sta nella scuola, e perchè questa contenga nella sua struttura una delle principali ragioni dei disordini universitari. La scuola deve inse-

gnare per la vita, non per l'esame. Essa non è scopo a se stessa.

Un'altra delle ragioni, consentano che io esprima molto francamente il mio pensiero, pur convenendo in quanto testè ha detto il senatore Cantoni, è la maniera come è stata organizzata e disciplinata la libera docenza in Italia.

Noi dobbiamo riconoscere e convenire che la libera docenza ha reso e rende grandissimi servizi all'insegnamento ed alla coltura nazionale. La libera docenza in alcune Università è anche una necessità, perchè gli insegnamenti ufficiali sono insufficienti ai bisogni dell'insegnamento in molte materie.

Chi non sa di liberi docenti valorosissimi i quali prima o poi, e lo attestano i concorsi, guadagnano la cattedra ufficiale? Va rilevato però un fenomeno che richiama tutta la nostra considerazione e che scaturisce dal sistema degli esami.

Alcuni liberi docenti più che esporre la materia con quella larghezza, con quella profondità che esige la dignità dello insegnamento universitario, limitano il loro insegnamento alla necessità dell'esame. Il fatto sarebbe utile, tenuto conto della molteplicità della materia da esame; ma intanto accade spesso che i giovani preferiscono quelle scuole ed abbandonano la cattedra ufficiale; il che porta che il professore ufficiale o vede sfollata la sua cattedra, e si acconcia ad insegnare a pochi, o deve abbassare il livello del suo insegnamento alla norma ch'è data dall'insegnamento libero, vale a dire alla sola materia di esame. Come vede, onor. Cantoni, vi è molta materia da studio, ed io non posso e non debbo in questa occasione esprimere il mio pensiero, come ministro. Certo che se dico tutto ciò, e convengo in massima in quello che ella ha esposto nella sua interpellanza, vuol dire che riconosco il male che serpeggia nei nostri studi superiori, e debbo pure pensare in qualche maniera a porvi un rimedio; e non sarà con un regolamento che si potrà provvedere ad un migliore andamento delle Università.

Quanto ai regolamenti, io debbo convenire più con quello che ha detto così nobilmente l'onor. Arcoleo. Noi non possiamo ritornare ad un regolamento antico, perchè, essendo state votate dal Senato e dalla Camera leggi che contengono disposizioni le quali non si trovano

nel regolamento antico, dovremmo in ogni caso rifare l'antico per introdurre tutte le nuove disposizioni e i nuovi ordinamenti che scaturiscono dalle leggi votate. D'altra parte l'onorevole Cantoni sa che qualunque nuovo regolamento contiene sempre molta parte dell'antico, perchè è sempre la legge Casati che essenzialmente ci regola. Certo che il ritardo nella pubblicazione del regolamento ha recato un grandissimo danno; ed il maggior danno è avvenuto, perchè furono indette le riunioni delle Facoltà per la votazione dei membri di Commissioni, per concorsi e promozioni; Commissioni la cui legalità è molto discutibile.

Parecchi giuristi assicurano che esse non sarebbero giuridicamente valide e io mi son creduto nel dovere di non costituirle, considerando come non avvenute le votazioni. Sono perciò offesi gl'interessi di quei professori straordinari che speravano che le Commissioni si fossero riunite nelle feste pasquali; il che deve essere ritardato, perchè promozioni e concorsi correrebbero il rischio di essere annullati, perchè le Commissioni furono fatte in base a un regolamento, come ha osservato l'onor. senatore Arcoleo, che non esiste. Regolamento che è stato bensì presentato all'esame del Consiglio superiore, e fu approvato da questo alto Consesso, ma non fu sentito il parere del Consiglio di Stato, e non è stato perciò promulgato. La circolare colla quale s'invitavano le Facoltà a riunirsi per la scelta dei commissari, si riferiva precisamente a questo regolamento il quale non era applicabile, per la ragione che non era stato su di esso sentito il parere del Consiglio di Stato.

A questo riguardo e all'intento di portare la calma in quanti vedono offesi i loro interessi, di fronte alla gravità della condizione creata da quanto è accaduto, assicuro l'onor. Arcoleo e il Senato che ho esaminato rapidissimamente il regolamento, il quale tra pochi giorni sarà inviato al Consiglio di Stato, ed ho la sicura convinzione che il Consiglio di Stato lo rimanderà nel più breve tempo possibile. Mi auguro per tal guisa che non saranno ulteriormente ostacolate le oneste aspirazioni di quelli che hanno interesse ad essere al più presto giudicati.

Un'ultima parola mi consenta che le rivolga per esaminare il tema della sua interpellanza, onor. senatore Cantoni, ed è che un regola-

mento è una pura necessità. Io sono precisamente della sua opinione, onorevole senatore, che è meglio fare leggi buone anzichè regolamenti, e che i regolamenti qualche volta esorbitano dalle prescrizioni della legge. Ma bisogna pur convenire che le modificazioni alle leggi, e specialmente alle leggi organiche, richiedono molto tempo, molto studio e molto buon volere da parte dei corpi legislativi, e che intanto che una legge organica ben vagliata in tutte le sue parti possa essere presentata e discussa, è pur necessità che qualche modo ci regoli, e il regolamento non possiamo farlo che noi, col sussidio, con l'aiuto di tutti quelli i quali devono e possono concorrere per la migliore struttura di esso, perchè risponda alle leggi e alla più normale esplicazione della funzione universitaria. Senza regolamento la vita universitaria è disorientata, e si può incorrere in infrazioni alle leggi, o in arbitri dell'autorità.

I singoli individui, come i corpi costituiti, le società si possono anche governare da sè. Non lo nego in modo assoluto. Vi è una legge di adattamento dei singoli individui alle circostanze, ma una tale legge di adattamento, di convivenza di professori e di scolari al rispetto delle leggi, non è materia di fatto.

Un regolamento è pur necessario, ed il regolamento non può venire per generazione spontanea, ma deve essere preparato da noi. Io mi auguro dunque che il regolamento verrà presto e che saremo in tempo a convocare nuovamente le Facoltà per la nomina dei commissari per i concorsi i quali sono già banditi, e con questa promessa credo di aver risposto nel miglior modo ai due onorevoli interpellanti.

CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

*CANTONI. Ringrazio il ministro della cortesia e benevolenza con le quali mi ha risposto e mi rallegro anche di essere d'accordo con lui in alcuni punti importantissimi, come in ciò che concerne l'amministrazione dell'Università; e mi rallegro ancor più per la tendenza chiara e netta che egli ha mostrato verso i principî di libertà, e l'intenzione che egli ha non solo di mantenerla, ma anche di allargarla, come appare specialmente da ciò che ha detto rispetto alla libera docenza.

Io ho segnalato gli abusi e le lagnanze che

ci sono contro la libera docenza, appunto perchè i danni ormai e gli inconvenienti superano i vantaggi, ed è urgente la necessità di provvedere a questa istituzione, che io, d'accordo perfettamente, con l'onorevole ministro, ritengo in sè utilissima, ma il cui esercizio, com'è fatto attualmente non si può approvare nè per ragioni morali, nè per ragioni didattiche ed economiche.

In due punti il ministro ha indicata una divergenza, ma forse questa è più di parole che di fatti. Uno riguarda il liberalismo. Egli ha detto che del liberalismo nelle nostre Università ce ne è quanto basta, ma poi ha subito soggiunto, compiendo quello stesso concetto che io avevo chiaramente accennato, che i nostri studenti sono oppressi dai soverchi obblighi di materie e di esame, ed è questo appunto che io intendo per rigorismo, ponendo il dilemma che cioè bisogna o essere più rigidi, e imporre anno per anno gli esami in ogni materia, o dispensare gli studenti da molti esami e da molte materie obbligatorie, lasciandoli più liberi nei loro studi.

Il ministro ha svolto questo concetto perfettamente e pienamente d'accordo con le mie idee, quindi ha riconosciuto che non c'è tutta quella libertà che ci dovrebbe essere nelle nostre Università, mentre c'è pur troppo la libertà, non solo di non andare a lezione, ma d'impedire che i professori la facciano, e che chi ci vuole andare ad udirla ci vada; questa non è libertà, ma è violenza aperta e intollerabile, alla quale si deve assolutamente riparare.

Vengo ai regolamenti; quando io ne ho parlato ho detto che l'ideale sarebbe che i regolamenti si facessero da sè, per consuetudine, e l'onor. Arcoleo, che è così profondo in diritto, sa che i migliori regolamenti sono quelli che si formano in questo modo, spontaneamente; ma, date le condizioni nostre, e specialmente il momento attuale, io sono perfettamente d'accordo col ministro nel riconoscere la necessità di un regolamento; ma vorrei che questo regolamento regolamentasse il meno possibile, cioè che facesse poche aggiunte e modificazioni alle leggi vigenti, che si accontentasse della semplice interpretazione, e dell'applicazione delle leggi e non pretendesse di allargarle e di mutarle.

Perchè verrà un altro ministro che vorrà mu-

tare a sua volta i regolamenti e così andrà sempre crescendo quella irrequietezza, quel malessere profondo che incombe sulle nostre Università.

E voglio accennare ad un punto importantissimo: il ministro ha detto che un regolamento antico non può essere adatto ai tempi; ma i regolamenti vanno fatti in modo da non vincolare troppo, e si possono adattare ai tempi, senza bisogno di mutazioni.

Faccio considerare all'onorevole ministro che i regolamenti troppo vincolanti sono i più difficili a farsi; lasciando tutta la libertà possibile, imponendo soltanto ciò che è assolutamente necessario, i regolamenti si fanno molto più facilmente e più facilmente si attuano. Questa considerazione vale particolarmente per gli esami speciali di Facoltà, ed io la raccomando vivamente al ministro.

Non credo che il procedimento tenuto dall'onor. Orlando nella formazione dei nuovi regolamenti sia da lodarsi, avendone egli lasciato il compito al Consiglio superiore, nel quale mancano i rappresentanti di molte discipline.

Io credo quindi che sarebbe un errore gravissimo che farebbe il ministro quando volesse contentarsi del parere del Consiglio superiore. Io ho fatto parte del Consiglio superiore, e riconosco le grandi benemerienze di questo istituto, ma non bisogna chiedergli più di quello che può dare. Non credo che esso possa regolare tutta la materia dei regolamenti, e principalmente di quelli speciali. Potrei citare materie importantissime, che mancano totalmente di rappresentanti nel Consiglio superiore. Ora sarebbe giusto far questo, tanto più colla tendenza cattiva che abbiamo noi di vincolare gli studenti a studiare per un anno la tal materia e per due la tal'altra? Certamente, quando non ci fosse la smania ingiusta e irragionevole di imporre tali vincoli, gli inconvenienti nella preparazione di questi regolamenti speciali scemerebbero d'assai. Richiamo vivamente l'attenzione del ministro su questo punto. Del resto io credo che farebbe ottima cosa e si risparmierebbe molti reclami e lagnanze, se, prima di sancire codesti regolamenti speciali, sentisse il parere delle Facoltà, che in fondo sono le più interessate alla cosa e anche le più competenti. (Bene).

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiarato esaurite le interpellanze dei senatori Cantoni ed Arcoleo.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione di lire 350,000 per la costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano:

Senatori votanti	89
Favorevoli	82
Contrari	7

Il Senato approva.

Trattato addizionale al trattato di commercio, di dogana e di navigazione fra l'Italia e la Germania del 6 dicembre 1891, sottoscritto a Roma il 3 dicembre 1904:

Senatori votanti	89
Favorevoli	84
Contrari	5

Il Senato approva.

Proroga del termine utile per la diffida relativa al riscatto delle strade ferrate meridionali:

Senatori votanti	89
Favorevoli	82
Contrari	7

Il Senato approva.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

MAJORANA-CALATABIANO, *ministro delle finanze*. A nome del ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

Stato di previsione della spesa per il Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906;

Stato di previsione della spesa per il Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge, che saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

Svolgimento della interpellanza del senatore Lioy al ministro della pubblica istruzione intorno ai regolamenti per le scuole elementari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Lioy al ministro della pubblica istruzione intorno ai regolamenti per le scuole elementari.

Ha facoltà di parlare il senatore Lioy.

LIOY. Più che una interpellanza, la mia è una invocazione. L'ora è tarda; sarò conciso, non parlerò più di cinque minuti.

L'onor. ministro, che rispetto grandemente per il suo ingegno e per il posto eminente che occupa nella scienza, avrà guardato intorno a sé ed avrà veduto l'ingombro veramente fatale per l'istruzione popolare ed elementare, ingombro di circolari, di regolamenti, di spiegazioni, di disposizioni amministrative. In questi ultimi tempi è stata una vera valanga di regolamenti in contraddizione gli uni con gli altri; non si fanno più che statistiche e prospetti, nulla si fa di ciò che concerne l'alta missione della scuola primaria.

Prego il ministro di osservare anche le condizioni in cui son messi gli uffici provinciali scolastici; senza personale, molti senza locali, costretti a compiere la missione di tutela della educazione popolare e costretti a rispondere ad interrogazioni del Ministero su fatti che non hanno importanza, e se non fosse lo zelo dei maestri nulla di più torpide conseguenze. Questo affannarsi nei regolamenti è invasione assolutamente perniciosa, ed io mi auguro che il ministro, osservando ciò che gli sta intorno, con la sua mente acuta, in poco tempo vorrà estirpare tutto questo turbine che finirebbe col togliere alle scuole ogni alito di vitalità feconda. E il Ministero non promuove una nuova classificazione delle scuole secondo le varie regioni? Meglio i campicelli, meglio le feste degli alberi. Che nuovi libri improvvisati si daranno ai ragazzi? Quale nuovo impasto arriverà di libracci che si fanno chiamare di lettura, quasi per avvertire che non servano ad altro uso.

Io mi auguro che l'onorevole ministro, osservando ciò che accade nell'istruzione primaria, vorrà troncane, sfrondare, tagliare le funi che tengono imprigionate le scuole e ridonare ad esse le ali onde possano risollevarsi.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Riconosco fondate parecchie delle ragioni addotte dall'onor. senatore Lioy intorno al funzionamento della scuola primaria, non rispondente del tutto ai fini che essa si propone; ma mi permetta l'onor. senatore Lioy che gli dica che le ultime leggi hanno portato di necessità una trasformazione nell'andamento e nell'obiettivo delle scuole primarie. Ed è naturale che i primi adattamenti colle nuove leggi sieno o appaiano molto difficili, ed è per questo che occorrono dei regolamenti. Il vero è che le leggi sono state fatte ed i regolamenti che erano prescritti da esse non sono ancora pronti.

LIOY. Per carità non ne vengano altri...

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. ...Non v'è norma, non v'è regola, se mancano i regolamenti. Adduco un esempio: la legge numero 407 sulla istruzione primaria popolare, all'art. 2 dice:

« Entro il marzo 1905 il Governo del Re emanerà il regolamento prescritto, ecc. ecc. ».

All'art. 30 della stessa legge è prescritto un altro regolamento; l'articolo è così concepito:

« Il Governo del Re, entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge, udito il Consiglio di Stato, emanerà il regolamento per la esecuzione della presente legge ».

Ora questi regolamenti sono necessari e tuttavia non esistono.

Sono bensì nominate delle Commissioni, le quali esaminano e formano i regolamenti prescritti dalla legge, che poi devono essere approvati dal Consiglio di Stato, ma intanto non ci sono, e da ciò credo che derivi una parte del disordine, o, se così piace, del disorientamento più che disordine, che ha lamentato l'onor. Lioy.

È impossibile ora trasformare o modificare questa legge, onor. Lioy; io non posso che eseguirla, non fosse che per la necessità di sperimentarne gli effetti, i quali, se di primo acchito possono non essere soddisfacenti così da corrispondere al concetto preformato del legislatore, è ben probabile che i successivi adattamenti e perfezionamenti o ritocchi della legge potranno esser tali da convincerci che con questa legge, e con un buon regolamento un progresso si sia conseguito. È tutto quello che posso dire.

Quanto ai Consigli scolastici, io cercherò di provvedere, sollecitando le amministrazioni provinciali e le prefetture che provvedano nel miglior modo perchè i Consigli provinciali scolastici funzionino regolarmente.

So bene che non basta soltanto una buona organizzazione di questi istituti e attribuir loro le funzioni che scaturiscono dalla legge, ma occorre collocarli in locali adatti per le riunioni e per gli uffici. Assumerò informazioni, e curerò che i prefetti si adoperino in modo che i Consigli scolastici adempiano regolarmente il loro compito.

Consenta, onor. senatore Lioy, in queste mie brevi considerazioni, perchè non sono in grado oggi di dirle di più.

LIOY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIOY. Nè l'ora, nè il Senato, stanco, mi permettono di aggiungere altre parole, ma mi propongo di risolleverla la questione al più presto.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

**Avvertenza del Presidente
in ordine ai lavori del Senato.**

PRESIDENTE. Siccome le leggi per cui sarebbero pronte le relazioni sono di una certa importanza, e discuterle prima delle ferie pa-

squali sarebbe un volerne soffocare la discussione, io credo che sia prudente sospendere, con la seduta d'oggi, i nostri lavori.

Preveggo i senatori che le ferie pasquali non saranno molto lunghe, essendo parecchi i progetti di legge da esaminare. Non posso dire con precisione quando il Senato potrà essere convocato, perchè ciò dipende dal lavoro che ci verrà dalla Camera dei deputati, tanto più che non è escluso che essa possa ancora prima di Pasqua discutere la legge sulle ferrovie. Io mi regolerò con questo criterio: da una parte non indugiare troppo la convocazione del Senato, per sfollare l'ordine del giorno dai progetti di legge che devono essere discussi prima che vengano gli altri che la Camera sta esaminando; e dall'altra non troppo affrettare, per evitare il pericolo che, dopo discussi i progetti di legge in esame ora agli Uffici, vi abbia ad essere una lacuna nei lavori del Senato.

Seguirò tale criterio. Quindi i signori senatori saranno convocati a domicilio. Auguro intanto a tutti le buone feste. (*Approvazioni*).

La seduta è sciolta (ore 17.45).

Licenziato per la stampa il 20 aprile 1905 (ore 16).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.